

Signor Presidente del Consiglio Giorgia Meloni,

sono rimasto colpito dalla Sua onestà cristallina quando, parlando in Senato il 21 marzo 2023 a proposito del naufragio di migranti a Cutro e di quelli al largo delle coste libiche, ha detto: «La mia coscienza è perfettamente a posto, io sono una madre». Dopodiché ha aggiunto: «Non esistono prove che il governo italiano avrebbe potuto fare di più». Ebbene, forse non è così.

Se ho scritto questo libro e ora mi rivolgo direttamente a Lei, è perché ritengo che alcune istituzioni avrebbero potuto e dovuto fare di più. Ho le prove segnate sulla mia pelle, e sono depositate nella storia recente di questo Paese da ben prima che Lei si insediasse a Palazzo Chigi, senza però che vi sia stato alcun segno di cambiamento strategico e operativo nel comparto intelligence dopo l'inizio del Suo governo.

Solo a Lei, Presidente, potrei riferire segreti di Stato che non posso comunicare in forma di lettera aperta. Ma del resto ragionare non è vietato. E dico allora che è nelle nostre possibilità ed è nostro dovere

storico, geografico, politico e morale, in quanto l'Italia è il principale dirimpettaio dell'Africa e dell'Asia mediterranea, guidare con coraggio la liberazione di quei luoghi dalla lebbra della schiavitù e dalla peste terroristica usando gli strumenti dell'intelligence, intesa come legittima forza democratica, a fronte delle atrocità visibili e invisibili.

Riepilogo quel che accadde nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 2023.

Un caicco con 180 disgraziati afgani, somali, siriani e iracheni più un numero imprecisato di scafisti, partendo da Izmir naufragò a pochi metri dalla costa ionica della Calabria. Aveva attraversato le frontiere marittime di Erdogan, quindi i controlli ellenici, seguendo un tragitto calibrato al millimetro di 523 miglia marine (circa 970 chilometri), quindi era scivolato nelle acque interne del nostro Paese per poi giungere a sfasciarsi giusto a cento metri dall'approdo. Questo mi fece sussultare: mi sembrava assurdo. Possibile che i servizi italiani non sapessero? Che l'Aise non avesse una fonte nella polizia o tra gli scafisti del secondo porto ottomano per traffici legittimi e primo per quelli di armi e droghe? E che l'Aisi non ne avesse arruolata una nella 'ndrangheta? A Cutro è sovrana la cosca 'ndranghetista Grande Aracri, cui probabilmente sarebbe toccato trasferire in Germania i migranti. Dunque nessuno ha ordito trappole, salvo la congiura, non meno colpevole, della mancanza di informazioni da parte dei servizi. Non funzionava così al tempo in cui il Sismi praticava il controspionaggio offensivo.

La tecnica, Signor Presidente del Consiglio, è semplice e ha dimostrato di funzionare. Ma bisogna

saperla e volerla praticare. Nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, le informative della prima divisione del Sismi, verificate e riscontrate con elementi probatori – in particolare dalla Guardia di Finanza e dai carabinieri del Ros –, hanno permesso di assicurare alla giustizia decine e decine di criminali, tutti condannati in via definitiva dall'Autorità giudiziaria.

La documentazione è riservata, non può essere esaminata da chiunque. Non mi crede? È legittimo, capisco: coloro che mi hanno prima emarginato e poi messo da parte non mi darebbero mai ragione. Però Le chiedo di lasciare per qualche minuto sovrastare la loro voce dalle grida dei naufraghi di Cutro e dal rombo soffocato che viene dalle prigioni segrete della Libia, dove in angusti sotterranei sono letteralmente seppelliti uomini, donne e bambini. Queste vittime sono controllate da capibanda inseriti nelle strutture istituzionali libiche, veri criminali colpevoli di delitti contro l'umanità e ospitati in incontri nel nostro Paese quasi fossero personalità benemerite. Sto parlando per esempio dell'ufficiale libico Abd al-Rahman al-Milad, noto come al-Bija.

La mia proposta è di usare le legittime forze dell'intelligence attraverso l'azione di risorse locali per aprire i lager, dove non possiamo permetterci di lasciar violentare donne e bambini semplicemente chiudendo il mare (compito peraltro impossibile, perché i mari non si bloccano). Per agire con successo occorre rimettere in moto le forze positive e oggi imbrigliate dei nostri servizi. Che ci sia bisogno di rendere la nostra intelligence capace di svolgere determinate funzioni, dopo la distruzione sistematica operata a seguito del caso

Abu Omar, è documentato, oltre che dalle clamorose disattenzioni nel contrasto ai trafficanti di esseri umani, anche dalla totale impreparazione davanti all'aggressione russa all'Ucraina.

Non sono io, stavolta, a dirlo. Non deve credere a me. Rileggo, nell'intervista del 17 aprile 2022 sul «Corriere della Sera», la prima dopo l'invasione dell'Ucraina da parte russa, le parole con cui Mario Draghi ha elogiato l'operato dei servizi segreti americani: «...dobbiamo riconoscere che nei mesi scorsi, prima e durante l'invasione, l'intelligence americana aveva le informazioni che si sono rivelate più accurate». Quindi la Cia e la Nsa sapevano, e così i servizi segreti ucraini. E noi? Perché l'allora Presidente del Consiglio ha evitato di parlare dei servizi segreti italiani? Forse l'intelligence nostra aveva informazioni poco accurate, sull'imminente invasione militare? Domande retoriche.

L'impreparazione e l'affanno del nostro Paese dinanzi all'ondata migratoria è un altro capitolo, ma è parte dello stesso libro dell'impreparazione denunciata da Draghi a proposito della vicenda ucraina. Nasce dall'abolizione pervicace del controspionaggio offensivo nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, che è quella che ora domina in Africa nel campo dell'immigrazione, con la complicità a volte di ex appartenenti o di agenti ancora in organico nei servizi segreti, nelle forze di polizia o nella guardia costiera di tutti (o quasi) gli Stati coinvolti.

Dopo la strage di Cutro, Lei ha dettato la linea del Suo governo: «[...] combattere la schiavitù del Terzo millennio rappresentata da queste organizzazioni criminali. Io non intendo e noi non intendiamo replicare

l'approccio di quanti hanno negli anni lasciato che i trafficanti di morte agissero sostanzialmente indisturbati, noi faremo tutto quello che va fatto [...] quello che vuole fare questo governo è andare a cercare gli scafisti lungo tutto il globo terracqueo».

In sostanza Lei ha puntato il dito, giustamente, contro le «organizzazioni criminali», ma ne ha identificato il cuore, il centro, il nemico supremo negli «scafisti indisturbati». Mi chiedo: chi Le ha fornito queste informazioni superficiali? Gli scafisti sono la parte sacrificabile, vendibile, tenuta a contratto da cottimista, in un ruolo che prevede il rischio di cattura. Spesso sono adescati all'ultimo momento tra i pescatori, vessati dalla guardia costiera proprio per indurli a «collaborare». Ci sono disgraziati istruiti sommariamente per guidare i barchini, ragazzini che non sanno neppure nuotare, tirati fuori dalle spaventose segrete e spediti su gommoni da capi e sottocapi libici, spesso in rapporto d'amorosi sensi con i servizi e i funzionari dei loro governi. Chi sta al timone è un criminale di certo, ma è l'ultima ruota del carro infame.

Nelle prigioni italiane, dati aggiornati al marzo del 2022 (fonte *BBC News*) erano 952 le persone accusate di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, delle quali 562 avevano già ricevuto una condanna. In grandissima parte (non ci sono dati ufficiali) sono scafisti. Il loro arresto ha determinato intoppi nella mostruosa macchina del commercio umano? Dai numeri non pare proprio. Infatti funziona una specie di welfare dello scafismo. Nel contratto dei traghettatori «alla Caronte» è considerata l'ipotesi della prigione per il timoniere che «batte col remo qualunque s'adagia»: in quel caso scatta la garanzia del mantenimento della famiglia,

assicurandosi così consenso e complicità di tribù e popolazioni beneficate da questo traffico disumano.

Non riesco a credere che nessun direttore o vice direttore dei servizi segreti Le abbia rappresentato che gli scafisti sono un problema, ma è un problema che le organizzazioni criminali hanno risolto serenamente. Gli scafisti ce li vendono a poco prezzo. Ne incarceriamo trecento? Ne torneranno seicento. Il passaparola è che la peggiore delle carceri italiane è meglio dei lager libici: da noi danno persino da mangiare, la Caritas offre il dentifricio e c'è addirittura l'ora d'aria.

La mia proposta? Insieme a tutti i piani messi in atto per sostenere l'Africa, è indispensabile l'impegno strategico, penetrante dell'intelligence. Cosa aspettiamo a muoverla nei gangli profondi e decisivi delle milizie, e liberare i disgraziati torturati, violentati, umiliati, dopo che sono state spremute tutte le risorse dei loro parenti che vivono nelle viscere dell'Africa?

Sto parlando del lavoro tipico dell'intelligence. A Lampedusa, dove si è recata con il sostegno di Ursula von der Leyen (17 settembre 2023) o all'Onu (quando è intervenuta in assemblea generale il 20 settembre 2023), ho sperato fino all'ultimo che estraesse fotografie, indicasse prove di collusione, riportasse una lettura non generica dei due recenti golpe che hanno cambiato nel lasso di qualche mese la geopolitica africana.

Da 14-15 anni, in Africa ci hanno soppiantato la Wagner di Putin, i turchi e soprattutto i cinesi. Questi ultimi acquistano i debiti degli Stati africani e poi se li fanno pagare in preziose materie prime, acquistandole a due soldi, e riempiendo questi Paesi di infrastrutture di scarsa qualità, costruite da detenuti dei Laogai (i gulag cinesi), insediati come coloni privilegiati purché

mettano su famiglia con donne locali. Ma dobbiamo e possiamo ridiventare quello che siamo stati: i migliori, i più bravi ad acquisire le notizie, a identificare i gruppi criminali e a farli catturare, come abbiamo fatto in Libano con i leader di al-Qaida nel 2004.

Io credo che questa dovrà essere la lotta democratica dei servizi segreti, con un'attività rivoluzionaria che porti all'identificazione e allo smantellamento delle strutture criminali che sfruttano e fanno business con l'immigrazione clandestina. Il compito dell'intelligence, e Lei, Presidente, lo pretenda, è farLe avere sulla scrivania un elenco di nomi e cognomi, prove inconfutabili idonee a inchiodare chi in Africa e in Europa organizza e gestisce la mostruosa macchina di adescamento, raccolta, organizzazione della tratta di persone.

Non è utopia quella che ho rappresentato in questo libro e che Le propongo, Signor Presidente. I respingimenti e il blocco marittimo funzionano come il proibizionismo con l'alcol nell'America di Al Capone: ingrassano gli affari dell'internazionale schiavista e di chi progetta un dominio globale tirando i fili dell'immigrazione (a cui lasciano volentieri opporre un antiimmigrazionismo altrettanto insostenibile). Il blocco dei mari, peraltro impossibile, con il respingimento sistematico dei migranti avrebbe per risultato la cancellazione del senso di umanità che è un patrimonio della nostra identità.

Come potrebbe una persona che si definisce cristiana dormire sonni tranquilli se affondasse o rispedisce nelle carceri dei negrieri i suoi simili che non sono nemici? Non sono loro ad averci dichiarato guerra.

Dobbiamo contrastare soprattutto con l'intelligence

le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani. Chi se non l'intelligence può andare in Ciad, nel Sudan, in Somalia? Occorre portare nei consessi europei, nelle assise mondiali, i documenti frutto di queste attività. È un problema mondiale, e l'Italia è piccola, ma abbiamo il dovere e la necessità (e siamo anche in grado) di dare colpi forti alle strutture del male. Di sicuro lo eravamo e l'abbiamo fatto a contrasto dei gruppi criminali transnazionali.

Innanzitutto, Presidente Meloni, è il caso di accertare se l'intelligence sia o no all'altezza di poter fornire indicazioni specifiche sul tema che preme. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi non ne pare convinto. Davanti alla moltiplicazione degli sbarchi ha offerto una dichiarazione, non smentita, che ha dato modo a «La Stampa» di fare un titolo a tutta pagina: *Piantedosi: «I servizi segreti facciano di più»*.⁶ Come verificare, quindi? C'è un termometro. Lei deve circondarsi di persone che sappiano fornire informazioni complete.

Lo scorso 20 settembre, all'Onu, Lei aveva un dossier con i nomi e con le ramificazioni delle organizzazioni criminali nel mondo e con l'indicazione dei porti della Tunisia, della Libia e della Turchia da cui nelle ultime quarantotto ore erano partite le barche che avevano raggiunto le nostre coste; e lungo quali itinerari e con quali soste e in che condizioni erano state imbarcate, e che cosa si stesse muovendo in quel preciso momento in Mali, Niger, Sudan, Eritrea. Lei aveva tutte queste notizie: le ha mostrate all'Onu? Le ha illustrate alla Presidente della Commissione Europea von der Leyen?

⁶ «La Stampa», 30 agosto 2023, pagina 8, articolo a firma di Francesco Olivo.

Quel che si deve assolutamente fare è permettere all'intelligence di fare l'intelligence, rivederne l'organigramma e monitorare le qualità dei dirigenti apicali dei servizi. Ho appreso dalla stampa di egregi manager di Asl (sì, Asl: Azienda sanitaria locale) promossi a gestire il personale dei servizi segreti: *mon dieu*, qual è la *ratio*? Perché non premiare questi professionisti assegnando loro la direzione di un reparto di ostetricia? Forse perché l'ostetricia è una cosa seria e comporta competenze specifiche, invece l'intelligence è una sinecura, da poter godere senza alcuna conoscenze del settore?

La prego, misuri Lei chi abbia facoltà e esperienze. Il riscontro non è difficile da ottenere.

Da mesi stanno partendo a migliaia e migliaia dalla Tunisia e ancora dalla Libia. Possibile che non abbiamo una rete di fonti che dia modo ai capi dei servizi segreti di farLe sapere quanti saranno i migranti in arrivo? E se invece si sapeva, e se i servizi gliel'hanno riferito, perché non sono state prese delle precauzioni con iniziative di accoglienza? Da tempo si doveva creare un servizio segreto dentro l'Africa, come quello che avevamo in Medio Oriente, non troppi anni fa. Mi permetto di ricordarLe che l'unica tra le grandi nazioni occidentali a non avere un 11 settembre è stata la nostra...

La ricetta è semplice: si chiama controspionaggio offensivo. Questa è la strada per una vittoria possibile. Se sbaglio, mi faccia sapere dove e in che cosa.

Signor Premier, Lei ha ideali, coraggio e credibilità. Ci aggiunga, La prego, la forza del controspionaggio offensivo dei servizi segreti.